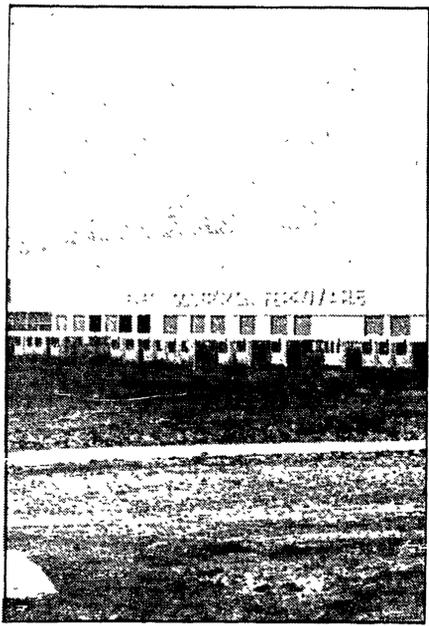


Per discutere su un questionario del PCI

Le «opinioni» degli operai della Breda: domani botta e risposta con Napolitano

Alle 17,30 al Cral - 33 domande su quattro temi: terrorismo, pace, terza via, il lavoro - La traccia lasciata da Guido Rossa

PISTOIA - Il 70 per cento degli operai della Breda ritiene che i lavoratori abbiano aumentato di molto il loro peso nella società. Ed a ciò hanno concorso in primo luogo la capacità del sindacato di uscire dalla fabbrica per affrontare i problemi economici e politici del paese e la partecipazione del PCI alla maggioranza di governo. E' un dato che risulta dallo spoglio di oltre 700 questionari compilati dagli operai dell'azienda pistoiese. Un campione che può essere considerato significati-



Le iniziative del PCI

Comizi di Borghini a Montepulciano e a Massa Marittima

Stamani Giuliano Pajetta interviene a Lucca - A Dicomano parla Dario Valori

La campagna elettorale entra nel vivo. Mancano ormai tre settimane alle elezioni amministrative e i comunisti toscani sono impegnati in un contatto capillare con la gente. Un contatto che del resto non è venuto mai meno in questi cinque anni di «buon governo» delle sinistre in Toscana.

Oggi, domenica, l'incontro con la gente avverrà in piazza. Nei piccoli e grandi centri sono infatti previste numerose manifestazioni promosse dai comunisti per illustrare le liste e i programmi per le elezioni del Consiglio Regionale, e dei consigli comunali e provinciali e per quelli circoscrizionali.

Diamo di seguito alcune delle più significative iniziative elettorali del PCI organizzate per oggi. Massa Marittima ore 10 e 30 (Gianfranco Borghini); Montepulciano ore 18 (Gianfranco Borghini); Lucca ore 10,30 (Giuliano

Pajetta); Dicomano ore 18 (Dario Valori); Roccastrada ore 18 (Michele Venturini); Montecatini ore 21 (Giancarlo Rossi); San Casciano Val di Pesa ore 11 (Luciano Lusvardi); Le Sieti ore 11 (Enrico Pratesi); Gavorrano ore 11 (Michele Pratesi); Campagnatico ore 21 (Poliini); Castiglione della Pescaia ore 18 (Tattarini); Grosseto ore 10 (Finetti); Badia a Fiore ore 10,30 (Ugoini); Pontedera ore 11 (Alessio Pasquini); ore 10,30 Laterina (Vasco Giannotti); ore 11,45 Terranova Bracciolini (Vasco Giannotti); ore 10,30 Levane (Italo Monacchini); ore 10,30 Montecatini (Menotti Galeotti); ore 10,30 Badia Tedalda (Dante Ceccoli); ore 10,30 Anghiari (Giorgio Bondi); ore 14,30 Sestino (Giorgio Bondi); ore 10 e 30 Castiglion Fiorentino (Griilli Enzo); ore 10,30 Rassina (Tito Barbini); Soci (Necchi Paolo); ore 18 e 30 Mercatale di Cortona (Bruno Benigni).

Gli emigrati in Toscana non trovano un muro

MONSUMMANO - Anche se non esistono grandi concentrazioni come nel triangolo industriale e, in generale, nelle grandi città del Nord, la Toscana si può ugualmente definire terra di immigrazione, per la forte presenza di lavoratori del Sud sparsi in tutte le province, ma soprattutto presenti in alcune realtà produttive fortemente sviluppate, come la zona del Cuolo, la Val di Nievole, l'area Pratese, il Senese. Il grande flusso immigratorio, incominciato agli inizi degli anni '50 e continua tuttora, anche se a livelli meno consistenti rispetto al passato. Quali sono i problemi e le esigenze dei lavoratori del Sud che arrivano in Toscana, dove la regione, amministrata dalle sinistre ha smussato l'impatto con una realtà nuova diversa da quella dei paesi d'origine? A questa domanda comunisti hanno cercato di dare una risposta al convegno del PCI che si è svolto ieri nella sala della

biblioteca comunale di Montsummano Terme, organizzato dal comitato regionale comunista e dalle federazioni di Pistoia, Prato e Pisa. I lavori sono stati aperti dal compagno Mario Oia, presidente della consulta regionale sull'emigrazione e immigrazione e sono stati conclusi da Giuliano Pajetta, responsabile della commissione problemi dell'immigrazione del PCI. Alla manifestazione di cui riferiremo più ampiamente domani, era presente una delegazione di lavoratori di Ortana, il consigliere della regione sarda Muledda, il sindaco di Ribera Tortorici, il consigliere regionale della Campania Savoia, il compagno Di Gioia, membro della commissione regionale di controllo della Campania, il vice sindaco di Airolo Magna, la compagna Teresa Truppi. Per il comitato regionale del PCI erano presenti i compagni Chiti e Pratesi, oltre ai consiglieri regionali Palandri o Marchetti.

Marzio Dolfi

Inchiesta dell'Unità «dentro» i problemi della Toscana: 7 / Prato

Dal «miracolo dei cenci» al governo dell'economia

Luoghi comuni su questa area tessile di importanza mondiale - Un trionfo per la linea neoliberaista? - In barba alle crisi cicliche - Capacità di adeguamento

PRATO - Sfolgiando l'Epoca di qualche settimana fa viene fuori un'idea di Prato tutta rose e fiori. Viene fuori il tentativo di costruire l'immagine di un paese come l'isola felice del «piccolo e bello», della subalterità operaia e del trionfo della linea neoliberaista. Si direbbe che questo paese, una sola classe portatrice di progresso e di emancipazione, quella del «cenciaro brambilla» targati Prato. A dire il vero questa versione non affascina solo i reporter che piombano sempre più incuriositi sulla città, dagli straccioni d'oro. Il movimento operaio, se ne starebbe alla finestra, anzi nelle fabbriche a lavorare il più possibile, e gli enti locali non farebbero altro che accodarsi a questa logica. E' questa una sorta di miopia che finisce per non far cogliere gli aspetti salienti di questa zona e della sua area, che invece è intesa a battere strade nuove ed interessanti, come quella del governo democratico dell'economia.

Dagli inizi del secolo, in barba alle crisi cicliche del capitalismo ed alle stesse guerre, Prato dà segno di non curarsi degli avvenimenti del mercato e delle crisi. Anzi ogni volta che c'è da voltar pagina riesce a farlo rigenerandosi, trovando nuove soluzioni produttive. Negli anni Cinquanta, ad esempio, quando entra in crisi la grande industria manifatturiera questo corpo si riconverte ricreandosi e rigenerandosi all'esterno, inventando le micro fabbriche e i micro laboratori. L'operato si fa arguire dai famosi «cenci» generalizzati del settore. Prato tirerà fuori dalla manica l'asso vincente della «terza via», la frammentazione produttiva. Si apriranno nei confronti di mercati bizzarri e impazziti, dei rapidi mutamenti indispensabili in un sistema come quello della moda. Si apriranno in questi paraggi la pratica della «economia sommersa» con i complessi, e deprecabili, fenomeni del



lavoro marginale e del lavoro a domicilio. Non sono tutte rose e fiori. Se è vero infatti che sempre più Prato si afferma come un'area tessile di statura mondiale in cui sono praticamente sconosciuti aspetti come quelli della disoccupazione. Se è vero che si alza spaventosamente il reddito delle famiglie fino a raggiungere punte di consumo e di «americanismo». Se è vero che si afferma, anche con aspetti positivi, una ideologia del lavoro è anche vero che questo lavoro finisce per portare una consistente patologia di infortuni e malattie

professionali. Finisce per alimentare una corsa, solo in questi ultimi anni frenata dagli enti locali, all'innalzamento. Finisce per creare un territorio in cui è a dir poco impresa cieca governare lo sviluppo. E ancora: la monetizzazione, gli straordinari, il lavoro a domicilio. E ancora: il sistema pratese che punta le spinte sono congeniali e indissolubili dalle rose. Più d'una volta il movimento operaio pratese si deve essere rivolto a questa domanda. Qualche volta, specie nel sindacato, ci si è interdetti in battaglie di bandiera, in grandi dispute sul modello. Fino

alla «svolta» (la definizione è nostra): riconoscere alcuni aspetti positivi, riconoscere la vitalità economica e aggredire i punti dolenti, le distorsioni tendenti sempre ben presente il tema del governo dell'economia. Il sistema pratese è ormai stellare. Piccoli, piccolissimi punti produttivi (la media degli addetti è di 4,5 unità) con centralizzato il solo momento della commercializzazione. Bisogna essere bravi per tirar fuori quei tessuti carati e pettinati dagli stracci che vengono da ogni angolo della terra: la qualificazione si eleva, la professionalità si afferma anche

in aziende in cui sembrava dovesse rimanere eternamente ai cancelli. Ci sono settori nuovi, tecnologicamente avanzati, come quelli del meccanotessile ma ci sono anche fasi di lavorazione che rimangono ostiche, dure e pericolose come la filatura a cardato. La rivoluzione tecnico-scientifica convive con le forme arcaiche e manuali del lavoro. La vera battaglia è allora quella per migliorare le condizioni di lavoro: per combattere la monetizzazione e le forme di autosfruttamento; per investimenti non più estensivi ma intensivi; per migliorare le fabbriche esi-

stenti e non creare di nuovi. E' il tema della programmazione. Ed è su questo tema che gli enti locali hanno dato dei punti a tutti, compresi quelli estranei al «cenciaro brambilla» che incarnerebbero la vitalità pratese.

La frantumazione degli anni Cinquanta aveva avuto come conseguenza la creazione dell'«economia cenciaro» (o la fabbrichetta) sopra la casa. Nel '73 il Comune inizia una opera di riabilitamento di questa tendenza. Via le botteghe da sotto le case. Nascono zone artigianali, nascono macrolotti industriali. Si pensa al futuro. Da una parte si mette mano ad un'opera di risanamento del territorio (con il Piano Poliennale già approvato e una variante al Piano Regolatore che smussa gli angoli più elefantini di uno sviluppo pensato troppo in grande). Dall'altra parte preoccupa di non considerare l'ente locale, nonostante la latitanza di una qualsiasi legislazione nazionale in materia, estraneo ai processi produttivi.

Nasce così il centro studi. Nascono così le iniziative espositive e i relativi impegni per le aree relative a queste manifestazioni. Si affermano le ricerche di mercato (nel gennaio scorso è stata passata ai ragazzi Nello l'America Latina) e si sviluppa intensamente la ricerca di formazione professionale. Tutto questo non a compartimento stazionario ma seguendo il filo conduttore della programmazione.

Programmare non vuol dire solo razionalizzare ma cogliere il nuovo, comprendere la destinazione delle risorse. Perché ora il cielo è sereno, ma la crisi non è che sta dal tutto lontano da Prato. Le donne vengono sempre più espulse dalle fabbriche e collocate a ruota di mulino. I giovani diplomati si allontanano da una certa ideologia del lavoro e comunque riescono difficilmente a collocarsi nel processo produttivo. A certi e nomi il padronato vuole rispondere riducendo ulteriormente i costi. Questa linea non può pagare in eterno.

Tante idee per tessere il futuro

PRATO - A getto continuo Prato è cresciuta. Settantamila abitanti nel '51, centocinquantamila nel '76. A getto continuo è cresciuta Prato tessile. Settimila addetti nel 1910, settantamila oggi. Una immigrazione costante che quando è stata letta attentamente ha suscitato una qualche meraviglia: circa il 50 per cento viene dalle campagne toscane, solo il 20 per cento dal Mezzogiorno e il restante dalle zone povere del nord (Polesine, Veneto).

Aver governato questa città dove aver richiesto nuovi saldi di gran produzione di idee. Dai servizi (pensiamo alla scuola con questo grande inurbamento e conseguente crescita demografica), alla gestione del territorio, al rapporto con il sistema produttivo. E se dal dopoguerra ad oggi il PCI, principale forza di governo è costantemente cresciuta questo deve significare qualcosa.

Proprio dalla scuola viene uno dei principali esempi di come abbiamo amministrato noi comunisti - esordisce Paolo Filippi, della segreteria di Federazione - siamo riusciti, impiegando miliardi e miliardi dei nostri bilanci, a soddisfare pienamente la ricettività. Non ci sono più doppi turni. Dagli asili nido alle materne, dalle elementari alle superiori. Più volte si è parlato di Prato, e delle esperienze compiute, non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi. Nelle scuole materne con la gestione sociale,

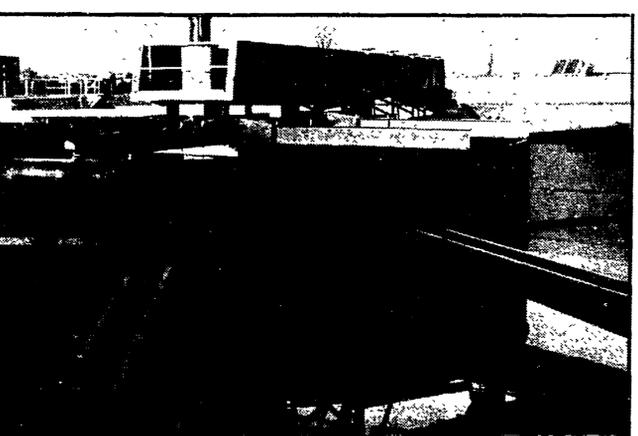
Servizi a cura del nostro inviato Maurizio Boldrini

Dal grande depuratore viene un messaggio ecologico



PRATO - Inquina tu che inquina anch'io. Per anni e anni il boom del tessile ha avuto come contropartita, negativa, un alto tasso di inquinamento. Quello delle acque, innanzitutto. E quello da rumori. Meno quello atmosferico ma solo perché i venti spazzano in continuazione la vallata. I tempi cambiano: alla fame di posti di lavoro è subentrata la fame di una vita più umana, meno inquinante. E gli enti locali, il comune in prima fila, sono stati gli artefici di questa «rivoluzione». Un grande depuratore è entrato in funzione a Baccio-cavallio: è costato 14 miliardi e la Regione ha contribuito in maniera determinante al finanziamento dell'opera. «Con la costruzione di questo impianto - osserva Bruno Dabizzi, assessore comunale allo sviluppo economico - siamo già in grado di far fronte al sessanta per cento dell'inquinamento. Stiamo inoltre predisponendo un'altra struttura. Nei prossimi cinque anni dovremmo essere in grado di affrontare alla radice questi problemi, questi rovesci negativi della medaglia dello sviluppo». L'inquinamento e lo stress (oltre alle condizioni di lavoro in fabbrica) sono i germi che alimentano un alto tasso di mortalità da tumori e infarti. Siamo infatti oltre il tetto regionale (più due per cento) così come dilagante è la sordità. Per non parlare poi degli incidenti sul lavoro.

Ma anche su questo versante l'azione condotta dai sindacati e dagli enti locali incomincia a farsi sentire. Si è passati dalla fase della «monetizzazione» selvaggia alla medicina del lavoro.



con i contatti con il quartiere. Bruno Dabizzi, assessore comunale, definisce più compiutamente i tratti di una città che pur non avendo sede universitaria è riuscita in questi anni ad affermare una sua originale attività scolastica e culturale. Nel teatro, e non solo con il Mezzastasio: nella creazione e funzionalità delle biblioteche.

«Non stupisce il fatto che in questa città prettamente industriale si sia comunque riusciti a fare avere ad ogni abitante 24 metri quadrati di verde? Che vi siano 42 palestre per le attività sportive? Che si sia affrontato, e non solo episodicamente, il problema dell'assistenza agli anziani? Sono domande e semenzie di quello che abbiamo fatto anche quando il governo nazionale ci costringeva



Un centro per tastare il polso allo sviluppo della zona

PRATO - In questi ultimi tempi si è venuto imponendo, nel nostro comprensorio, il tema della programmazione come nodo focale dello sviluppo economico in un'area che pur con le sue peculiarità, riconosciute e alcune positive, non è estranea alla crisi» sono parole di Andrea Lulli, della segreteria pratese della CGIL. E l'intero movimento operaio e democratico che presta attenzione a questo nodo essenziale dello sviluppo: gli enti locali, per dare risposte soddisfacenti a questa esigenza, hanno costituito un apposito centro studi. L'idea nata nei primi anni settanta si è concretizzata nella metà del decennio e ora comincia concretamente ad operare. «Il centro ha collaborato al varo del Piano Poliennale di Sviluppo - dice Ezio Avigdor, direttore - nel quale si prospetta il tipo di sviluppo che interessa Prato. Abbiamo in corso ricerche nel medio periodo sul mercato del lavoro e stiamo mettendo mano ad un osservatorio strutturale sull'economia tessile. Attraverso il confronto e la raccolta degli indispensabili dati cercheremo di definire un modello di programmazione per l'intera area». Il punto di riferimento del centro studi (da non confondersi con analoghe sigle che ormai imperversano nei campi più strani) è infatti l'Associazione Intercomunale che anche qui è già stata costituita ed è operante. «La collaborazione con gli enti locali è eccellente - dice ancora Avigdor - proprio perché il concetto di programmazione ha fatto strada. Così come sono fruttuosi i contatti che abbiamo con la Regione Toscana e con altre regioni come il Piemonte e la Lombardia».

Quando i lavoratori tornano sui banchi di scuola



PRATO - Gli esami non finiscono mai. E così, in questi ultimi tre anni, oltre millecinquecento lavoratori e dirigenti d'azienda dell'area tessile sono tornati sui banchi di scuola per frequentare i corsi di qualificazione del «Progetto Prato». Questo progetto, finanziato dal Fondo Sociale Europeo, è stato voluto e gestito dagli enti locali, dalla Regione, dalle organizzazioni sindacali e dalle categorie economiche. Mille operai e cinquecento dirigenti d'azienda hanno così potuto aggiornare le loro capacità tecniche e contemporaneamente accedere la loro propensione ad una cultura industriale. Quello della formazione professionale è uno dei temi dominanti nell'area tessile pratese. La estrema parcellizzazione aziendale ha infatti prodotto un alto grado di professionalità. Senza considerare poi che la competitività richiesta dalla logica di mercato nel campo della moda impone ritmi di aggiornamento che sono ormai sull'orlo della frenesia. Ma non c'è solo da riqualificare il personale che ha già una occupazione stabile. Con corsi di qualificazione (in quattro mesi) che si tengono in strutture pubbliche si inseriscono i giovani nel lavoro produttivo. Funzionano borse di studio: duecentomila per i giovani con diplomi e centocinquantamila per i diplomati. Questo è tanto più importante in un momento in cui si fa largo, in alcuni strati giovanili, quella ideologia del lavoro che è stata l'ossatura dello sviluppo pratese in questo secolo. Forse è più corretto dire che contestano e rifiutano questa ideologia del lavoro, questo tipo di lavoro.

particolare la lotta contro l'inquinamento).

Fino agli anni settanta la filosofia, accettata anche dalla sinistra, è stata quella di creare sempre, e comunque nuovi posti di lavoro. Una filosofia che creava (e che ne capiscono i motivi sociali e politici) in tutto il Paese. Così anche a Prato. Ma è venuto poi il giorno del ripensamento, della maturazione di nuove esigenze e nuove spinte. Come quella ad una migliore qualità della vita e del lavoro.

Qui dove si lavora molto di più rispetto alla media italiana, dove il tenore di vita è elevato (la principale fonte di investimento è rappresentata dall'acquisto della casa), e dove in media si cambia il «salotto buono» una volta ogni tre anni, è venuto il tempo forse di rallentare la corsa frenetica alla produttività senza regole e ipotizzare uno sviluppo più equilibrato. Nelle fabbriche e nella città.

Le scelte per la programmazione nel territorio (piano poliennale e variante al Piano regolatore), per la qualificazione dei lavoratori, la costruzione di impianti di depurazione rispondono a questa logica. E vanno a braccetto con altre scelte come la costruzione di una mensa centralizzata per far sì che i lavoratori possano almeno consumare un pasto